

Introduzione

Questo numero di Fuori Luogo raccoglie alcuni degli spunti di riflessione emersi in occasione del convegno internazionale *“Ecoturismo: viaggiatori, comunità locali, territori, esperienze nello spazio della nuova società”*, tenutosi a Napoli, nel giugno 2021, nell’ambito della II edizione della Scuola di metodologia e di ricerca socio-culturale e territoriale sul turismo (ScOUT) promossa da OUT, Osservatorio Universitario sul Turismo dell’Università “Federico II”.

La scelta di concentrare l’attenzione sull’ecoturismo era maturata, un anno e mezzo prima di quel convegno, sulla scia della decisione dell’Assemblea generale delle Nazioni Unite di proclamare il 2020 “Anno internazionale della salute delle piante”: il riconoscimento dell’importanza della tutela degli ambienti naturali, delle specie vegetali e della loro salute per la preservazione della biodiversità e degli equilibri del pianeta, così come per la sicurezza alimentare e l’approvvigionamento di materie prime, e soprattutto l’intento di accrescere la consapevolezza globale su come proteggere la salute delle piante, per cercare, al tempo stesso, di ridurre la povertà e la fame, tutelando l’ambiente e dando impulso allo sviluppo economico, apparivano infatti di estremo interesse anche per il turismo. A distanza di alcuni mesi, d’altra parte, il tema del rapporto tra turismo e biodiversità si rivelava ancora più centrale, perché la ripartenza dopo la pandemia era da tanti ritenuta come l’occasione giusta per ripensare il turismo con un’attenzione diversa alla sostenibilità a lungo termine, al pieno rispetto dell’ambiente, all’autenticità dei luoghi, alla riscoperta delle tradizioni. Alla tutela della biodiversità, insomma, nel senso più ampio del termine, considerando, cioè, sia l’ambito ecologico che quello sociale e culturale.

Se assai stretto è il legame tra biodiversità e turismo, e note sono le conseguenze tanto in termini di degrado ambientale quanto di perdita delle identità locali di un’attività turistica non in grado di preservare gli equilibri ecologici di un sistema territoriale o i caratteri originari di una società – conseguenze alcune volte immediatamente evidenti, altre volte meno “visibili” (ma non per questo meno incisive) perché legate alla modificazione dell’ecosistema marino e di quello terrestre, alla riduzione della biodiversità o, ancora, alla scomparsa di caratteri identitari locali peculiari – è solo negli ultimi dieci-quindici anni che l’interesse nei confronti dell’ecoturismo è andato crescendo, e questo si è tradotto in un’offerta più incentrata sulla diversificazione delle attività e sulla valorizzazione delle peculiarità ecosistemiche territoriali. Eppure continuano ad essere necessari programmi appropriati ed azioni tese a mantenere la resilienza degli ecosistemi e, al tempo stesso, politiche del turismo realmente aderenti ad un’idea di sostenibilità intesa tanto dal punto di vista ambientale – con riferimento, dunque, all’integrità dell’ecosistema terrestre, alla qualità dell’ambiente e alla tutela della biodiversità – quanto da quello culturale, perché le peculiarità culturali locali sono anch’esse risorse e valori da preservare. L’ecoturismo, d’altra parte, così come riconosciuto nella Dichiarazione di Québec (2002), non si esaurisce nella definizione di turismo ecologico, ma comprende anche il rispetto delle comunità locali ed il loro benessere; contribuisce attivamente

alla tutela del patrimonio naturale e culturale ed include le comunità locali nello sviluppo e nella gestione delle risorse locali, lasciando ad esse la maggior parte dei benefici. Può dunque rappresentare una preziosa opportunità economica per le popolazioni e le loro culture, oltre che per la protezione e l'uso sostenibile della natura a beneficio delle generazioni future.

Su molteplici e significativi aspetti si soffermano i lavori delle studiose e degli studiosi di discipline differenti ospitati in questo numero di Fuori Luogo dedicato all'ecoturismo. Jean-Pierre Lozato-Giotart – che, da esperto qual è di Geografia del turismo e di Ingegneria dei progetti turistici, viene anche intervistato da Nadia Matarazzo – propone nel suo contributo una riflessione sul tema del rapporto tra turismo e ambiente, rimarcando come, di fronte ad un turismo sempre in crescita da un punto di vista quantitativo e a scala planetaria, la salvaguardia tanto degli ecosistemi naturali quanto del patrimonio culturale (dell'ambiente, cioè, in senso lato) rimanga assolutamente prioritaria in vista del raggiungimento, per ogni territorio in base al suo potenziale di accoglienza turistica, di un punto di equilibrio tra parametri naturali, socioeconomici e culturali.

Gli altri articoli focalizzano più in particolare la loro attenzione sul territorio campano. Due aree protette, interessante punto di osservazione per approfondire il tema dell'ecoturismo, sono oggetto delle indagini tanto di Fabio Corbisiero quanto di Salvatore Monaco e Ilaria Marotta. Al primo si deve un'attenta analisi del rapporto tra protezione dell'ambiente e comportamento turistico con specifico riferimento all'Area Marina Protetta "Parco Sommerso di Gaiola" di Napoli; il caso di studio proposto – funzionale allo studio della relazione tra la comprensione del turismo sostenibile da parte dei visitatori e il modo in cui la sostenibilità viene insegnata e sviluppata attraverso le visite guidate – illustra infatti come le attività culturali e educative del parco marino abbiano innescato processi di apprendimento ambientale e reso più sostenibile l'approccio al turismo nell'area. Al centro del contributo di Marotta e Monaco, invece, vi è una ricerca nel Parco Nazionale del Vesuvio condotta – attraverso il confronto dei dati raccolti prima e dopo la pandemia e mediante il calcolo di un indice di sostenibilità basato su valorizzazione delle risorse ambientali e culturali, integrazione e funzionalità economica – al fine di capire se anche nell'area vesuviana si stia assistendo, come in altre parti del mondo, ad una transizione verso l'ecoturismo. Il lavoro di Nadia Matarazzo, infine, si propone di rilevare le buone pratiche per la valorizzazione di un paesaggio acquatico in un'area interna della Campania, alle sorgenti del fiume Sele; un patrimonio "liquido" coinvolto negli anni più recenti in una serie iniziative che hanno contribuito alla sua fruibilità come risorsa per lo sviluppo di attività turistiche, e che hanno conferito un forte ruolo culturale alla comunità ospitante, riconosciuta quale custode di nuove e preziose filiere locali di sostenibilità.